

Joan Gonzalvo è un biologo catalano il cui principale interesse di ricerca è la salvaguardia dell'ambiente marino e, in particolare, lo studio e la conservazione dei cetacei. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca sui delfini in tutto il Mediterraneo, dedicandosi principalmente alle interazioni con l'industria della pesca, alle stime delle popolazioni ed agli studi comportamentali. Negli ultimi 15 anni, ha svolto oltre 1.000 ore di osservazione di gruppi di delfini nel loro ambiente naturale ed ha progettato e realizzato numerose campagne di educazione e sensibilizzazione del pubblico. Gonzalvo ha operato come consulente del Centro Regionale d'Attività per le Aree Specialmente Protette (CAR/ASP) dell'UNEP e nell'ambito dell'Accordo per la Conservazione dei Cetacei del Mar Nero, del Mar Mediterraneo e delle Aree Atlantiche Contigue (ACCOBAMS). Dal 2006, le sue attività di ricerca si svolgono soprattutto in Grecia, dove coordina il Progetto Delfini del Mar Jonio, portato avanti dall'Istituto di Ricerca Tethys, volto ad assicurare la sostenibilità a lungo termine delle specie di delfini che vivono nelle acque costiere del Mar Jonio orientale. L'Istituto di Ricerca Tethys ([www.tethys.org](http://www.tethys.org)) è un'organizzazione di ricerca non-profit italiana, costituita nel 1986, che sostiene la conservazione marina attraverso attività scientifiche e di sensibilizzazione del pubblico.

Agosto 2015

### **Delfini in cattività? Cinque principali motivi per non tenerli in una vasca** *di Joan Gonzalvo*

Attualmente, in tutto il mondo, sono tenute in cattività almeno diciannove specie di cetacei (balene, delfini e focene). Nell'UE, vi sono oltre 300 delfini tenuti in cattività, fra i quali quelli più comunemente impiegati a scopo di esposizione nei delfinari sono i tursiopi, una specie alla quale dedico la maggior parte della mia attività di ricerca e conservazione da oltre 15 anni. In questi anni, ho passato centinaia di ore in compagnia dei delfini selvatici, osservandone i comportamenti e le interazioni con altri esemplari della stessa specie e con un ambiente in rapida evoluzione. Un'importante parte del mio lavoro in mare consiste nella fotoidentificazione, una tecnica che ci consente di individuare ciascun membro di un gruppo di delfini attraverso alcuni segni caratteristici (ad esempio, cicatrici e graffi), presenti prevalentemente sulle pinne dorsali. Nel corso degli anni, osservandoli regolarmente, questi delfini sono entrati a far parte della mia vita: ho imparato a riconoscerne alcuni, a prima vista, attraverso i segni sulle loro pinne dorsali, ma anche attraverso l'unicità della loro personalità, delle loro emozioni e, talvolta, dei loro sbalzi di umore.

Mi riesce veramente difficile accettare l'idea che queste magnifiche creature vengano tenute prigioniere e che la loro vita nei parchi marini e nei delfinari sia così drammaticamente diversa da quella allo stato selvatico. Da anni, l'industria dello spettacolo cerca di fornirci delle giustificazioni per il fatto di tenere confinati i delfini; quelle più ricorrenti sono l'educazione del pubblico, la conservazione e la ricerca.

In questo articolo, cercherò di indicare cinque principali motivi per i quali vi è incompatibilità fra la vita in cattività ed i delfini.

- **I delfini sono animali intelligenti e con capacità cognitive**

Se definiamo l'intelligenza animale come il grado di flessibilità mentale o comportamentale che porta ad individuare nuove soluzioni, in natura o in laboratorio, allora l'intelligenza dei delfini è indubbia. La letteratura comportamentale e psicologica abbonda di esempi delle sofisticate capacità cognitive dei delfini, i quali hanno buona memoria e consapevolezza di sé, sono in grado di risolvere problemi e dotati di molte altre abilità che evidenziano la loro capacità di elaborare informazioni e di gestirle di conseguenza. La complessità delle comunicazioni fra i cetacei è stata spesso considerata come un ulteriore potenziale indicatore della loro intelligenza; infatti, la capacità dei delfini di comunicare o trasmettere informazioni attraverso i fischi è paragonabile a quella di molti linguaggi umani.

I delfini, con la complessità e le grandi dimensioni del loro cervello, hanno sempre affascinato tutti, scienziati e profani. La loro intelligenza è almeno equivalente a quella delle grandi scimmie e, forse, dei bambini. Paradossalmente, è proprio l'intelligenza che ha portato ad utilizzare questi animali per gli spettacoli, grazie alla loro capacità di comprendere le istruzioni impartite dagli esseri umani e di imparare giochi e numeri acrobatici al solo fine di intrattenere il pubblico.

- **I cetacei sono predatori caratterizzati da un'alta mobilità e dalla capacità di spostarsi velocemente e di immergersi a grande profondità e che utilizzano in modi affascinanti il loro mondo tridimensionale**

Allo stato selvatico, i delfini sono esposti ad un ambiente ricco e in costante evoluzione. In mare, i delfini sono sempre in movimento e nuotano per centinaia e, talvolta, migliaia di miglia. Ad esempio, i tursiopi che si trovano nel Mediterraneo mostrano spesso un alto grado di attaccamento ai luoghi, rimanendo nello stesso arcipelago o nella stessa insenatura per tutto l'anno; in ogni caso, si tratta di aree che si estendono per centinaia di chilometri quadrati. Tuttavia, essi possono spostarsi a grande distanza. Ad esempio, nella Grecia occidentale, dove i tursiopi sono considerati perlopiù stanziali, abbiamo osservato - attraverso la fotoidentificazione - lo spostamento di nove esemplari fino a ad una distanza di 265 km.

I movimenti e le attività dei delfini sono dettati in gran parte dalla disponibilità di prede. Le strutture che detengono cetacei a scopo di esposizione affermano che la cattività, con la certezza

della disponibilità e dell'abbondanza di cibo, fa venir meno la necessità per i cetacei di spostarsi quotidianamente su grandi distanze. A prescindere dai motivi che stanno alla base della scelta di un dato areale di distribuzione, l'unica certezza che dà il confinamento dei delfini in una vasca - che, nel migliore dei casi, è lunga solo sei-sette volte il loro corpo - è la mancanza di condizionamento aerobico e l'essere perennemente costretti a nuotare in tondo. I cetacei esplorano il loro ambiente utilizzando la loro capacità di ecolocalizzazione (una sorta di sonar). La loro percezione del mondo è soprattutto acustica, tanto diversa dalla nostra che ci è praticamente impossibile immaginare che cosa vedono. I delfini non sfruttano molto le loro capacità di ecolocalizzazione quando sono in cattività rispetto a quando si trovano, invece, in un ambiente naturale. E perché dovrebbero farlo? In cattività, non ne hanno bisogno perché l'ambiente circostante è monotono, prevedibile e caratterizzato da un'altissima visibilità (acqua poco profonda, chiara e con buona penetrazione della luce).

Delfinari ed acquari non possono in alcun modo riprodurre gli habitat naturali di queste specie. I livelli naturali di attività, la socialità, i comportamenti durante la caccia, le percezioni acustiche, la natura e l'essenza stessa di queste creature, che ho avuto la fortuna di osservare attraverso gli anni nel loro ambiente naturale, sono tutti gravemente compromessi dalle circostanze della cattività (cioè ambienti angusti e sterili).

Mentre sto scrivendo questo articolo, c'è chi si sta godendo le ferie estive al sole del Mediterraneo e chi sta scherzando in piscina. Per noi umani, la piscina è legata al divertimento ed al tempo libero; per alcuni, è anche una valvola di sfogo, per sfuggire, nuotando, alle preoccupazioni accumulate dopo un'intensa giornata di lavoro. Queste piscine, tuttavia, perderebbero certamente le loro attrattive, come luoghi di divertimento e relax, se noi fossimo delle creature perfettamente adattate, attraverso milioni di anni di evoluzione, ad un ambiente acquatico tridimensionale, senza confini ed in costante evoluzione, ma fossimo costrette a rimanere lì, a fare ripetutamente giochi ed acrobazie per ottenere cibo o per superare la noia e lo stress dovuti al fatto di essere rinchiusi fra muri di cemento.

- **Le relazioni sociali hanno un ruolo di importanza primaria per la vita ed il benessere di delfini e balene**

I delfini formano società complesse, con una molteplicità di ruoli e reti sociali. Ricerche a lungo termine sui tursiopi hanno indicato che essi adottano modelli di raggruppamento di fusione-fissione, in cui gli individui si aggregano in gruppi molto dinamici, i quali cambiano di dimensioni e

composizione, spesso di giorno in giorno o di ora in ora. Queste reti cooperative si fondano sull'apprendimento e sulla memoria. La cultura, intesa come la trasmissione dei comportamenti appresi, è uno degli attributi dei cetacei che li differenzia di più dalla maggioranza delle altre specie non umane ed è probabilmente basata su avanzate capacità di apprendimento sociale.

Quando si verifica qualche conflitto fra i membri di un gruppo di delfini allo stato selvatico, la situazione si risolve facilmente attraverso la dispersione (uno dei membri in conflitto si allontana temporaneamente o permanentemente dal gruppo) o il cambiamento di alleanze; queste strategie non sono perseguibili in contesti di cattività. Gli animali in cattività si ritrovano in raggruppamenti sociali artificiali determinati dagli esseri umani, in aree piccole e ristrette, e le pressioni sociali ai quali sono sottoposti possono aumentare quando essi non hanno alcuna via di fuga, provocando spesso comportamenti sempre più aggressivi. Il conseguente enorme stress sofferto dai delfini in cattività può facilmente peggiorarne le condizioni fisiche, con problemi riproduttivi e fisiologici, fino a causarne la morte.

- **I delfini hanno sensibilità psicologica ed emotiva**

Come dimostrato dai risultati cumulativi di decenni di studi condotti in condizioni di cattività o in campo, i delfini posseggono neuroni fusiformi - cellule cerebrali specializzate per elaborare le emozioni e per aiutarci nelle interazioni sociali. Si ritiene che tali cellule ci consentano di provare amore e sofferenza emotiva. Che i delfini abbiano emozioni e provino dolore per un lutto - supponendo che avessi qualche dubbio in proposito - è qualcosa di cui sono stato testimone alcuni anni fa, nel 2007, quando nel golfo di Arta (Grecia) mi sono imbattuto in una femmina adulta di tursiope che, per almeno due giorni, ha continuato ad interagire con il suo cucciolo neonato, morto da poco. Come ricercatore, devo evitare di lasciarmi influenzare dai sentimenti e dare interpretazioni arbitrarie, ma in questo caso non ho avuto alcun dubbio: ho visto una mamma provare dolore per la perdita della prole. Nei due giorni di osservazione, non si è mai allontanata dal cucciolo. Ha continuato a toccarlo con il rostro e le pinne pettorali, portando il cadaverino in superficie, forse nel disperato tentativo di aiutarlo a respirare. In tutte queste osservazioni, l'équipe di ricerca ha potuto udire quello che qualcuno a bordo ha descritto come pianti strazianti.

Osservazioni analoghe di quello che è noto come comportamento epimeletico (cura ed attenzione) nei confronti di individui morti o feriti e in difficoltà sono state riportate da altri colleghi impegnati nello studio dei cetacei. Le femmine dei delfini accudiscono i piccoli e, durante il loro lungo periodo di dipendenza infantile, che nei tursiopi può facilmente arrivare a circa tre anni, la madre

dedica la maggior parte delle proprie energie alla cura ed all'addestramento dei piccoli, in quello che viene considerato come un intenso periodo di apprendimento. E' stato così suggerito che la perdita di un piccolo può indurre nella mamma una forte spinta a soccorrerlo, anche se morto.

Non dobbiamo lasciarci ingannare dall'onnipresente "espressione sorridente" dei delfini: i loro veri sentimenti sono diversi, specialmente quando sono tenuti in cattività. Non dimentichiamo che il loro "sorriso" è solo un'illusione anatomica dovuta alla struttura delle mandibole. I delfini muoiono con lo stesso "sorriso".

- **Da anni, l'industria dello spettacolo sostiene di avere necessarie finalità educative, promuovendo sempre più le proprie strutture di mantenimento di animali in cattività come centri di conservazione**

Ho recentemente scritto un articolo, intitolato "Valutazione degli spettacoli con i delfini nei delfinari italiani"<sup>1</sup>; lo studio aveva lo scopo di determinare se tali spettacoli riflettevano effettivamente i comportamenti naturali dei delfini - come previsto dalla normativa italiana - e, in base alla mia esperienza, quanto erano utili e precise le informazioni fornite ai visitatori al fine di sensibilizzarli ed accrescerne l'interesse per i cetacei e la loro conservazione. La mia conclusione è stata che, durante gli "show" nei delfinari, non è stato dato alcun insegnamento in relazione ai comportamenti naturali, all'ecologia ed ai problemi di conservazione dei cetacei. I delfini sono stati presentati al pubblico in atteggiamenti grotteschi, come strumenti di intrattenimento, piuttosto che come mammiferi sociali complessi. E' errata l'affermazione ricorrente dei delfinari che gli spettacoli con i delfini - considerati da molti visitatori il "clou" del tour - offrono la grande opportunità di fare un'esperienza educativa. La principale finalità di queste rappresentazioni è quella di intrattenere e divertire il pubblico, invece che fornire informazioni sulla reale natura di queste affascinanti creature marine, celando la crudeltà dell'evidenza, cioè che gli "attori" di questi spettacoli sono animali tenuti prigionieri ed esibiti con il fine ultimo di fare soldi.

### **Allora, quale deve essere il nostro percorso in futuro?**

Alla luce di quanto precede, dobbiamo riconoscere che i delfini sono esseri complessi e senzienti e tener conto dei loro bisogni fisici, fisiologici e comportamentali. L'idea di tenere i delfini in cattività è contraria ai più elementari principi di umanità e compassione e, come tale, deve essere

---

<sup>1</sup> "Valutazione degli spettacoli con i delfini nei delfinari italiani", disponibile in .pdf (in italiano e inglese) ai seguenti link: [www.lav.it](http://www.lav.it), [www.bornfree.org.uk](http://www.bornfree.org.uk)

respinta. Dobbiamo perciò considerare inaccettabile mantenere i cetacei in cattività a scopo di esposizione.

Esistono alternative ben più educative alle visite ai delfinari: non solo le attività di osservazione responsabile e controllata dei delfini, ma anche i sempre più diffusi programmi di “citizen science”, che offrono a cittadini o scienziati dilettanti l’opportunità di partecipare a progetti di ricerca e conservazione dei delfini e di acquisire un’esperienza diretta in materia. Questi progetti consentono ai partecipanti di fare un’esperienza estremamente gratificante e agli scienziati di avere un aiuto sul campo e di reperire ulteriori fondi, essenziali per i progetti a lungo termine. Vi sono altre alternative valide e più economiche di apprendimento informale, quali musei, documentari, mostre di realtà virtuale e libri che - particolarmente oggi, con la disponibilità di tecnologie e risorse multimediali - possono risultare estremamente efficaci per educare il pubblico sui temi dei cetacei e della loro conservazione.

Non possiamo negare che gli studi in cattività abbiamo contribuito notevolmente, nel corso degli anni, ad incrementare la conoscenza di queste creature. Tuttavia, tenere i cetacei in cattività a fini di ricerca è un’idea difficilmente sostenibile da un punto di vista etico. In base a tutto ciò che sappiamo oggi, è indispensabile ripensare il nostro approccio a questo tipo di studi. Un’altra alternativa, che ha avuto particolare impulso in questi ultimi anni, è la “Interspecies Cooperative Research”, una modalità innovativa per rispondere agli interrogativi della ricerca svolgendo studi in condizioni naturali e nel rispetto dell’autonomia dei singoli cetacei. L’ICR si focalizza sui cetacei allo stato libero che hanno iniziato a socializzare o hanno scelto di socializzare con gli esseri umani in natura. Ciò potrà determinare innovazioni metodologiche e fornire preziosi spunti per sviluppare nuovi metodi di ricerca in condizioni naturali e nel rispetto dell’autonomia dei singoli cetacei.

Infine, se i cetacei sono da ogni punto di vista gravemente compromessi dalla cattività, in cui né il loro ambiente fisico, né quello sociale possono essere riprodotti, con conseguente noia e frustrazione, allora tutti i delfini in cattività devono essere liberati? Quando viene chiuso un delfinario o un delfino vivo si è spiaggiato e non è possibile il salvataggio immediato ed il rilascio in natura, è difficile trovare una soluzione adeguata per ospitare questi animali lontano dal loro ambiente naturale. In entrambi i casi, il recupero ed il reinserimento in natura sarebbe l’alternativa ideale. Tuttavia, se per una serie di motivi, il reinserimento è ritenuto non praticabile, questi delfini rimangono nel limbo della vita in cattività. Per fronteggiare queste situazioni, sempre più comuni, è di importanza vitale creare riserve o oasi per i delfini, al solo fine di assicurare cure e rifugio a

questi animali, in condizioni che siano il più possibile simili a quelle dei loro habitat naturali, utilizzando, ove necessario, metodi di riabilitazione e senza che la cultura dello spettacolo e dell'intrattenimento del pubblico entri in competizione con il benessere degli animali.

Articolo commissionato dalle organizzazioni senza scopo di lucro LAV ([www.lav.it](http://www.lav.it)) e dalla Born Free Foundation ([www.bornfree.org.uk](http://www.bornfree.org.uk))